

**On. Giampaolo Dozzo**  
**Sottosegretario Ministero delle Politiche Agricole e Forestali**

**Revisione a medio termine della PAC**

**1. La revisione della PAC**

Rispetto ai tre grandi appuntamenti che attendono, a scadenze molto vicine, la PAC, ovvero, la revisione di medio termine dell'accordo raggiunto nel marzo 1999 sui contenuti agricoli di "Agenda 2000", l'ampliamento della UE ai PECO, il negoziato multilaterale in sede di WTO, l'agricoltura italiana può avere molto da perdere se non sarà in grado di affrontare tali tappe negoziali in modo adeguato.

Se è pur vero che questo Governo ha, fin da subito, manifestato il fermo intento di andare ai tavoli negoziali con grinta e decisione, devo però rilevare che, purtroppo, il sistema agricolo italiano, rischia di presentarsi ancora in ordine sparso, rispetto a quelle che saranno le sfide da affrontare.

L'Italia, per i ben noti errori del passato sconta, rispetto agli altri Paesi Comunitari, la sua scarsa capacità di "fare sistema" e ciò, di per sé, va ad indebolire la nostra potenziale capacità negoziale.

*1.2. La "revisione a medio termine"*

La revisione di medio termine della PAC oramai alle porte (primo semestre del 2002) rappresenta una prima scadenza insidiosa per quello che è l'attuale assetto della nostra agricoltura, malgrado si dica che detta revisione rappresenterà "soltanto" un *momento di verifica e di adattamento degli attuali meccanismi della PAC*.

E' evidente che la revisione di medio termine, non solo anticipa i tempi delle altre due scadenze citate (allargamento ai Paesi PECO e negoziato WTO) che maggiormente potranno influenzare il futuro della PAC, ma andrà sicuramente a predisporre le condizioni per l'avanzamento del processo di liberalizzazione dei mercati.

Ciò premesso, nell'ormai imminente scadenza dell'avvio delle trattative per la revisione di medio termine, è necessario sviluppare una attenta riflessione sugli effetti per l'Italia di quelli che, in base alle indicazioni già fornite dalla Commissione, potranno costituire gli elementi portanti di tale revisione.

Nell'elenco già indicato dei settori soggetti a revisione, ovvero, il settore dei *semi oleosi*, il settore delle *carni bovine*, il settore dei *seminativi* ed il settore delle *quote latte*, possiamo sicuramente riscontrare elementi che rischieranno di penalizzare fortemente l'agricoltura italiana e ben poche appaiono le alternative che il nostro sistema agricolo è pronto a cogliere.

### 1.2.1. - Semi oleosi

Il settore dei semi oleosi, **si presenta come uno dei più critici** per gli effetti che già le decisioni adottate in occasione di Agenda 2000 (dal 2002 riduzione drastica degli aiuti che saranno equiparati a quelli per i cereali) avranno in relazione al ben noto rischio che tali colture siano sostituite dal mais con le ben note conseguenze di “splafonamento” delle superfici massime garantite e la conseguente applicazione delle penali previste che andrà ad investire pesantemente tutto il settore dei cereali.

Per effetto di questi fatti, sappiamo che l'Italia, essendo uno dei più grandi produttori di soia in ambito UE, si troverà ad essere fortemente penalizzata.

Considerando:

- la forte dipendenza, nel settore dei semi oleosi, della UE da importazioni extra CE;
- l'importanza dei semi oleosi per la produzione di mangimi zootecnici;
- i problemi che la ingente importazione di tali prodotti da Paesi terzi determina in termini di contaminazione ogm, difficoltà di garantire la tracciabilità dei prodotti, ricadute negative sulla difesa dei prodotti di qualità italiani;

**l'Italia dovrà battersi risolutamente, in ambito comunitario, affinché sia predisposto un programma europeo di sostegno alla produzione comunitaria di proteine vegetali, ritornando, sostanzialmente alla posizione pre-accordi di Berlino.**

Per alcune analogie con quanto appena detto, mi preme sottolineare che, una attenta riflessione merita il settore sementi nel suo complesso, rispetto alla revisione dell'OCM sementi che la Commissione ha già avviato e che intende portare presto al Consiglio. Mi spiace rilevare che la revisione del Regolamento 2358/71 sta avvenendo in sordina, allorché il settore, riveste, per sua natura, una valenza strategica e meriterebbe di essere trattato *non* in modo a sé stante. La revisione di tale Regolamento **inopportunamente** prefigura l'introduzione di uno stabilizzatore di cui è discutibile vi sia reale necessità per un settore ove non si riscontra una reale e cronica sovrapproduzione (tale da poter configurare rilevanti rischi di slittamento di bilancio) anche per il fatto che il settore tende ad auto regolamentarsi.

Di certo si può osservare che la revisione proposta, che modifica la OCM sementi va a tutto vantaggio delle importazioni da Paesi terzi e ciò in controtendenza rispetto alla già evidenziata necessità di incoraggiare la produzione di proteine vegetali, dato che provocherebbe una riduzione delle colture più importanti ai fini della riconversione della filiera della alimentazione animale.

Per questi motivi la revisione di tale Regolamento, non soltanto, non deve essere scollegata dagli obiettivi precedentemente citati, **ma deve semmai puntare alla reintroduzione di premi per il favino da foraggio, il pisello proteico e la soia**, nonché, eventualmente, prevedere anche l'estensione dell'aiuto alla produzione di semente biologica (considerato che nel 2003 scade la deroga relativa all'uso di semente convenzionale).

Senza addentrarci in dettagli ulteriori, è opportuno sottolineare che non è opportuno che si proceda a rivedere in separata sede gli aiuti in questo settore (precostituendo situazioni di fatto che anticipano la stesa revisione del 2002) quando le interrelazioni e gli intrecci con gli obiettivi strategici della UE sono indiscutibili.

### 1.2.2 - Carni Bovine

Nel settore delle carni, in particolare le carni bovine, di fronte alla possibilità che la UE si orienti verso una concessione degli aiuti soltanto agli allevamenti estensivi, **costituisce sicuramente un ulteriore elemento negativo per il nostro sistema zootecnico**, notevolmente più penalizzante per l'Italia che per altri Paesi data la relativa scarsità di pascoli.

Pur nell'alone di incertezza che ancora esiste sui probabili orientamenti della Comunità, è indispensabile che l'Italia elabori fin da ora, con maggiore chiarezza, la propria posizione. In tal senso, sarà bene chiarire che non è la disponibilità di terra di una azienda zootecnica che garantisce, di per sé, la qualità dell'allevamento, in quanto, come è ben noto, questa deriva dal tipo di alimentazione che viene fornita ai bovini.

L'ipotesi, pertanto, dell'eventuale condizionamento, degli aiuti alla disponibilità dei pascoli, **non può essere accolto, a mio parere, come criterio univoco**, ma deve essere valutata una più articolata modulazione degli aiuti, all'interno dell'obiettivo comune della riqualificazione del settore e, quindi, di un innalzamento della qualità zootecnica.

Rimanendo nel settore zootecnico, vorrei rilevare come, nell'ambito dei provvedimenti volti alla tutela del benessere animale, la recente direttiva CE 1999/74 sulle galline ovaiole ha fortemente penalizzato l'Italia che è un grande produttore in ambito UE. In occasione della revisione di tale direttiva, che vi sarà nel 2005, oltre alle necessarie modifiche tecniche che la rendono, al momento, poco applicabile, sarà importante che il nostro Paese metta sul tavolo della negoziazione interna alla Comunità anche questi aspetti, eventualmente, anche in termini di possibili contropartite per il nostro Paese.

### 1.2.3. – Seminativi

In tema di seminativi, è assolutamente da rigettare l'ipotesi della riduzione degli attuali aiuti per il grano duro. Anche in questo caso non si può non rilevare che il peso maggiore di tale penalizzazione ricadrebbe sull'Italia che produce il 43% della produzione europea.

Le ragioni della volontà di ridimensionare gli interventi in tale settore appare poco spiegabile se si considera la situazione di sostanziale equilibrio del settore (che, quindi non appesantisce il bilancio comunitario), mentre le conseguenze di questa decisione turberebbero pesantemente l'intero assetto della filiera (ivi compreso il settore della produzione della pasta di qualità e dei consumi della stessa), andando a trasferire, ipso facto, tutto il valore aggiunto della filiera in Paesi Extra UE (ivi compresi quelli attualmente candidati all'allargamento).

### 1.2.4. – Quote latte

La difficile problematica delle quote latte, rappresenta certamente un capitolo spinoso e di non facile soluzione.

Il previsto riesame del 2003 in vista della cessazione del regime a decorrere dall'aprile 2008, a mio avviso, troverà una improvvisa accelerazione subito dopo le scadenze elettorali di Francia e Germania.

La revisione di tale regime impone a tutti noi l'esigenza di giungere ad una maggiore chiarezza interna sulle scelte realmente possibili ed auspicabili.

Il mio parere, a tale proposito, è che sia necessario andare verso il superamento, pur con tempi adeguati, del regime delle quote latte, tenuto conto che, in vista dell'allargamento ai Paesi PECO è altamente improbabile l'acquisizione da parte dell'Italia di un ampliamento della quota nazionale tale da consentire di riequilibrare la situazione assorbendo la effettiva capacità produttiva dei nostri allevamenti.

### *Conclusioni*

Da queste brevi riflessioni sulla scadenza che ci attende a brevissimo della cosiddetta "revisione a medio termine" emergono due importanti elementi:

- 1) non si può sottacere che in quasi tutti i settori rilevati, l'Italia, rispetto agli altri Paesi UE rischia di essere il Paese che pagherà in maniera diretta o indiretta, i costi più alti della prevista revisione della PAC e questo fatto dovrà essere adeguatamente sottolineato anche in sede negoziale;
- 2) è necessario, come già ricordavo in premessa, che tale svantaggio comparativo venga affrontato anche creando le condizioni affinché le negoziazioni siano affrontate in una situazione di maggiore chiarezza interna in cui le diverse problematiche del settore siano viste in termini di "sistema agricolo"; ciò significa che devono essere realmente identificati gli obiettivi *prioritari per il sistema nella sua complessità e diversità* e questi siano realmente *condivisi da tutti*.

Siamo tutti coscienti che per motivi diversi, il mondo agricolo e le Istituzioni non hanno ancora realizzato le condizioni di compattezza (a differenza di molti nostri Partners europei) che richiede "l'essere sistema"; ciò è aggravato dal fatto che andiamo ad affrontare scadenze così importanti in ambito internazionale nel mezzo della fase di riorganizzazione interna delle competenze in materia di agricoltura con il passaggio sotto l'egida regionale.

Tuttavia, ritengo che senza una tale essenziale preconditione (saper "fare sistema" rispetto alla definizione ed al riconoscimento degli obiettivi strategici, rispetto a mezzi, modalità e tempi di raggiungimento degli stessi, rispetto, infine alla capacità di saper superare, al momento dovuto, le mere logiche di comparto a vantaggio di una visione più ampia degli interessi da tutelare in sede internazionale per la tutela del nostro sistema agroalimentare), senza una tale preconditione, ripeto, la nostra debolezza di fronte all'avvio dei negoziati rischia di essere accentuata.

La liberalizzazione degli scambi porterà certamente a selezionare forme diverse di agricoltura capaci di persistere in un mercato aperto, ma il sistema agricolo non si è affatto attrezzato per questa prospettiva.

Per tutti i motivi sopra evidenziati, la revisione intermedia rappresenta una tappa che lo Stato Italiano dovrà affrontare con grande attenzione, senza minimizzarne le possibili conseguenze – considerando che si presenta non come una vera riforma ma come "semplice fase di adattamento dei meccanismi della PAC", - soprattutto per le situazioni che andrà a preconstituire in vista, sia del negoziato WTO, sia dell'allargamento ai PECO.

Riguardo a quest'ultimo punto, desidero sottolineare, quanto sia prematura la prevista scadenza del 2004 (fissata nel corso del vertice del Consiglio europeo, svoltosi a Nizza nel dicembre 2000) per l'ingresso del primo gruppo di Paesi, tenuto conto di quanto non siano stati ancora sufficientemente chiariti tutti gli effetti, specialmente per l'agricoltura, di tale

ingresso e del fatto che ciò accrescerebbe notevolmente la complessità del quadro delle scelte negoziali che la UE si troverebbe a dover gestire nel condurre il negoziato multilaterale in seno al WTO (data la quasi sovrapposizione delle due scadenze).

Anche in questo caso l'Italia è sicuramente fra i paesi che rischiano di subire i maggiori contraccolpi negativi da tale, a mio avviso, prematuro ampliamento e ciò in ragione dei seguenti fatti.

Con l'ingresso dei PECO, si accrescerà il numero delle aree in ritardo di sviluppo all'interno della UE con l'inevitabile effetto di collocare in posizione di "maggiore ricchezza relativa" le regioni attualmente meno favorite determinando così una probabile perdita di gran parte dei finanziamenti comunitari non soltanto per le regioni del Mezzogiorno, ma anche per le zone rurali attualmente incluse nell'obiettivo 2.

Pertanto ritengo di dover ribadire la linea che questo governo aveva già annunciato nel suo programma agricolo:

"Al fine di evitare uno scenario di questo tipo sarà necessario che, in nessun caso, il significato politico ed il valore, anche simbolico, dell'ampliamento ai PECO arrivi ad assumere una rilevanza superiore rispetto al comune interesse di subordinare l'ingresso di tali Paesi alla rigorosa verifica del loro effettivo conseguimento di tutti i requisiti necessari per entrare, con pieno diritto e con piena dignità, a fare parte della UE".

Verona, 9/10 febbraio 2002